

MC A CINA

A confronto con l'universo Cina

L'OCCIDENTE E L'ENIGMA CINESE

Quello che fu il «Celeste impero» è un paese continuamente difficile da decifrare senza qualche solida conoscenza. Per guardare oltre le accuse odierne e gli antichi stereotipi, ci siamo fatti aiutare da due esperti, Michelangelo Cocco e Simone Pieranni. Perché con la Cina - volenti o nolenti - tutti noi dobbiamo fare i conti. Adesso.

di PAOLO MOIOLA

Per gli occidentali comprendere e relazionarsi con la Cina è sempre stato complicato. Lo era ai tempi dell'impero. Lo è ancora di più da quando il partito comunista è andato al potere e il paese ha accresciuto in maniera irrestistibile la propria forza economica e la propria influenza internazionale. Le imprese e i capitali cinesi sono ormai radicati in moltissimi paesi dell'Africa e dell'A-

merica Latina. Mentre un suo gigantesco progetto infrastrutturale, noto come nuova Via della seta (ufficialmente, *Belt & Road Initiative*), sta cercando di fare breccia in Europa. Insomma, oggi Pechino lotta per strappare agli Stati Uniti il ruolo di prima potenza mondiale. Di tutto questo abbiamo parlato - separatamente - con due esperti, Michelangelo Cocco e Simone Pieranni, giornalisti e scrittori con una lunga esperienza in Cina.

UNA CINA «PERFETTA»

«Mi raccomando: non scrivere che sono sinologo perché sarebbe una bugia. Il mio livello di mandarino è *basic*, il che significa che mi faccio capire e capisco qualcosa, ma purtroppo (almeno per ora) nulla di più». Michelangelo Cocco vive a Suzhou, nella provincia dello Jiangsu. È direttore esecutivo del Centro studi sulla Cina contemporanea (Csc) e scrive per *Il Messaggero*, dopo essere stato corrispondente da Pechino per *il Manifesto*. Da poco è uscito il suo libro «Una Cina "perfetta". La Nuova era del Pcc tra ideologia e controllo sociale» (Carocci, 2020).

«Il titolo fa riferimento al tentativo del Partito - in particolare at-

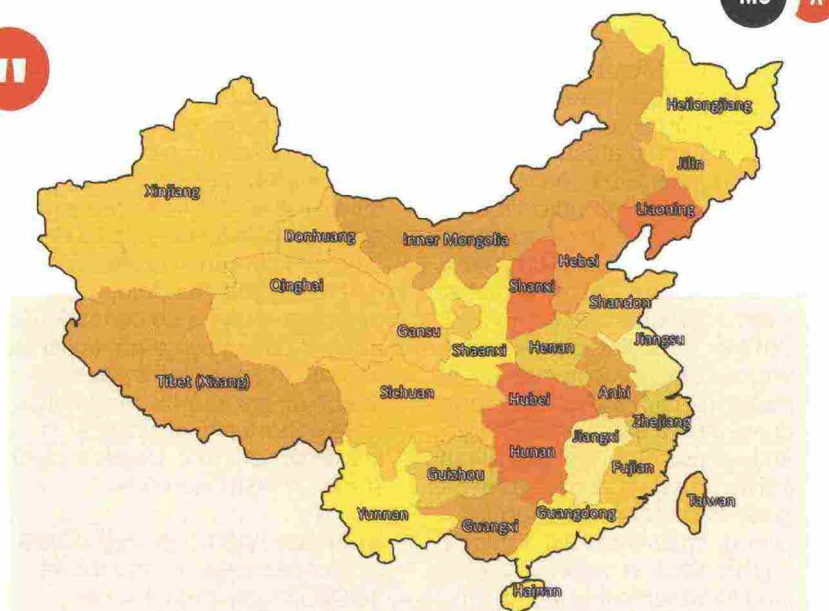
© Pixabay



Quella sul «virus cinese» non è una battaglia scientifica, ma politica.

traverso la rinnovata centralità dell'ideologia e del controllo della popolazione mediante strumenti *high tech* - di dar vita a una governance "perfetta" del XXI secolo: favorire una gigantesca modernizzazione del sistema economico cinese, promuovere una cultura ambientale, garantire a tutti "una vita migliore", come ha promesso Xi Jinping. Una governance "perfetta" per un paese continente pieno di problemi e contraddizioni: è questa la sfida epocale lanciata da un Partito che da 70 anni è sempre più la guida dell'economia e della società cinese».

Parlare oggi di «perfezione» è dura, viste le accuse di responsabilità per la diffusione del Sars-CoV-2, il «virus cinese» come lo chiamava l'ex presidente Usa Trump. «Eventuali responsabilità cinesi - commenta Michelangelo - al momento sono estremamente difficili da accertare, anche perché gli scienziati non hanno ancora chiarito definitivamente dove e in quali circostanze si è sviluppato e trasmesso all'uomo questo nuovo coronavirus. Ciononostante un gruppo di governi (statunitense, britannico, brasiliano), che hanno negato a lungo la gravità della pandemia, l'hanno poi utilizzata a fini politici, per accusare la Cina con la quale - ormai da un paio d'anni - è in corso uno scontro che investe tutti gli ambiti: tecnologico, commerciale, politico, e valoriale. Probabilmente le autorità dello Hubei hanno reagito all'epidemia in ri-



Repubblica popolare cinese

Superficie:

9,5 milioni di chilometri quadrati (quarto paese più vasto al mondo dopo Russia, Canada e Stati Uniti).

Popolazione:

1,4 miliardi di persone (primo paese al mondo).

Sistema politico:

Repubblica popolare a partito unico (Partito comunista cinese).

Economia:

socialismo di mercato; 2° Prodotto interno lordo (Pil) al mondo dopo quello degli Stati Uniti.

Etnia principale:

Han (92 per cento) e altre 55 etnie ufficiali.

Lingua ufficiale: mandarino.

Religioni:

ateismo (ufficiale); taoismo, buddhismo, islam, cristianesimo (tra il 3 e il 5 per cento).

Criticità interne: Tibet, Xinjiang, Hong Kong.

Info in italiano: www.csc.it; www.china-files.com.

Pa.Mo.

tardo, negandola in un primo momento e censurando i medici che avevano lanciato l'allarme sulle polmoniti misteriose. Ma tutta la polemica che si è scatenata - in un contesto ormai polarizzato Cina versus Occidente - non ha alcun valore scientifico. Si tratta di una battaglia politica che aggrava tensioni preesistenti, che ha pregiudicato quella che sarebbe stata un'utilissima cooperazione sanitaria internazionale e che impedirà qualsiasi indagine indipendente sul Sars-CoV-2.

I TRE PILASTRI DEL NUOVO IMPERO CINESE

Prima dell'arrivo del Covid-19, nell'immaginario collettivo occidentale la Cina non era più quella delle campagne, ma quella moderna, ipertecnologica e simil-occidentale delle sue grandi città. Cioè, provando a sintetizzare, i pilastri del marxismo e del confucianesimo innestati nel cosiddetto «socialismo di mercato». Chiediamo a Michelangelo Cocco se questa sia un'interpretazione corretta. «Diciamo che il "socialismo di

➤ Sopra: una mappa della Cina con le sue province e regioni autonome. | A sinistra: veduta notturna di Shanghai, volto della Cina moderna e supertecnologica.

* CINA

mercato" - affermatosi "definitivamente" dopo la repressione di piazza Tiananmen (era il 1989) e dopo il viaggio al Sud di Deng Xiaoping del 1992 - ha introdotto, in un paese ufficialmente socialista, dosi sempre più massicce di capitalismo. Tuttavia, a un certo punto - approssimativamente durante il decennio 2003-2013 (con Hu Jintao presidente e Wen Jiabao primo ministro) -, il Partito ha capito che, alle riforme di mercato e al deficit ideologico, andava posto un limite, altrimenti il sistema sarebbe crollato per le tensioni create dalle disuguaglianze crescenti e dal distacco tra il Partito e la società. Xi Jinping ha assunto il compito - in maniera esplicita a partire dal XIX Congresso del 2017 - di riprendere il controllo sull'economia e sul popolo. Il pendolo Stato-mercato con Xi ha oscillato decisa-

mente più dalla parte del primo, anche se il mercato resta un elemento imprescindibile dell'economia cinese. Attraverso un potente mix ideologico fatto di marxismo, confucianesimo e nazionalismo, la leadership ha riaffermato la propria autorità sul Partito, ricompattandolo, e sta provando a ridare un certo inquadramento ideologico-patriottico a una società che, fino a poco tempo fa, era attratta soprattutto dalle opportunità di avanzamento sociale (che, peraltro, oggi si stanno restringendo).

NON SOLTANTO HONG KONG

La cronaca delle recenti rivolte nell'ex colonia britannica di Hong Kong ha riportato alla luce anche i conflitti nella regione autonoma del Tibet e nel Xinjiang a maggioranza islamica. «Anche se si tratta in tutti e tre i casi di



Sono stati posti dei limiti, ma il mercato rimane un elemento essenziale della economia cinese.

periferie ribelli all'interno del nuovo Impero cinese, sono tre situazioni molto diverse - spiega Michelangelo -. Il Tibet e il Xinjiang esprimono un nazionalismo debolissimo e, di fatto, non hanno rappresentanti riconosciuti, né all'interno della Cina né all'estero. In questa situazione, ritengo che il Partito potrà portare avanti - a ritmo accelerato, approfittando dell'attuale vantaggio - le sue politiche di assimilazione culturale e di controllo del territorio di queste due immense regioni frontaliere, povere e scarsamente popolate ma che, assieme, rappresentano un terzo del territorio del paese. Diverso è invece il discorso per

Dall'Impero alla Cina comunista

- 1912** - Dopo 2mila anni, cade l'Impero cinese.
- 1927-1949** - Guerra civile cinese.
- 1949 (ottobre)** - Dopo la sconfitta dei nazionalisti, Mao Zedong fonda la Repubblica popolare cinese.
- 1949 (dicembre)** - I nazionalisti, sconfitti dai comunisti di Mao, si ritirano sull'isola di Taiwan, da allora «provincia ribelle» secondo Pechino.
- 1950** - L'esercito di Mao occupa il Tibet.
- 1989 (aprile-giugno)** - Rivolta e repressione di piazza Tiananmen.
- 1997 (luglio)** - Hong Kong passa dal Regno Unito alla Repubblica popolare cinese.
- 2013 (marzo)** - Inizia la presidenza di Xi Jinping.
- 2019 (marzo)** - L'Italia firma un Memorandum d'intesa con la Cina sulla «Belt and road initiative» (Bri), popolarmente nota come «nuova Via della Seta».
- 2019 (novembre)** - Primi casi di Covid-19 nella provincia di Hubei (Wuhan).
- 2020 (20 settembre)** - L'amministrazione Trump vieta in Usa le applicazioni cinesi TikTok e WeChat.
- 2020 (22 ottobre)** - Viene rinnovato l'accordo (provvisorio e segreto) tra Vaticano e Cina sulla nomina dei vescovi.

Pa.Mo.

© Anelo





❖ A lato: immagine storica di Mao Zedong, il «grande Timoniere». Qui sopra: il presidente cinese Xi Jinping con António Guterres, segretario generale delle Nazioni unite.

Xi Jinping ha il compito di riprendere il controllo sull'economia e sul popolo.

«LA NUOVA SILICON VALLEY È CINESE»

A Pechino è rimasto per quasi 10 anni. Nella capitale cinese - era il 2008 - è stato cofondatore di *China Files*, agenzia editoriale che riunisce giornalisti, sinologi ed esperti di comunicazione specializzati in affari asiatici. «Quando non lavoravo come giornalista, mi divertivo a fare l'allenatore dei bambini in una scuola di calcio locale», ricorda con una punta di nostalgia. Rientrato in Italia per motivi personali, oggi Simone Pieranni è caporedattore al *Manifesto* e da poco ha pubblicato «Red mirror. Il nostro futuro si scrive in Cina» (Laterza, 2020). Lo disturbiamo mentre è alle prese con i suoi due gemelli di quindici mesi.

DA HUAWEI A TIKTOK: TECNOLOGIA E CONTROLLO

«Red mirror», il suo terzo lavoro dedicato alla Cina (d'imminente uscita anche in Francia e in America Latina), inizia descrivendo una giornata a Pechino usando il cellulare e WeChat (*Weixin*, in mandarino), un'applicazione della multinazionale cinese Tencent.

«Sono arrivato in Cina nel 2006 - racconta Simone - e in pochi anni mi sono ritrovato a fare tutto con il cellulare. Il libro nasce dall'esperienza di quanto è accaduto in quel paese a livello tecnologico».

Già, la tecnologia cinese. È contro di essa che si sono scagliati Donald Trump (la vicenda del social TikTok è emblematica) e, a ruota, il premier inglese Boris Johnson. Stati Uniti e Gran Bretagna spingono gli alleati a respingere l'avanzata tecnologica cinese e in particolare quella del gigante Huawei. Anche se - almeno finora - i maggiori scandali legati allo spionaggio digitale sono nati proprio nei paesi accusatori, con la *National Security Agency* statunitense (scandalo

Hong Kong, una regione amministrativa speciale piccola, ricca e densamente popolata. Qui la società è fortemente polarizzata: una parte sta con Pechino, l'altra contro. I contestatori dell'ordine costituito sono spesso giovanissimi e di ceto medio alto, hanno i loro partiti e movimenti politici, comunicano col resto del mondo e sono riusciti ad attirare la simpatia e l'appoggio delle democrazie liberali per la loro causa. Nonostante la recente approvazione della Legge sulla sicurezza nazionale, le tensioni con questa parte importante della società dell'ex colonia britannica potrebbero rappresentare una «nuova normalità» in una Hong Kong profondamente divisa e destinata a diventare meno rilevante da un punto di vista economico per la Repubblica popolare, «sostituita» da Shanghai o dalla confinante Shenzhen».



CINA

Datagate del 2013) e la britannica Cambridge Analytica (scandalo del 2018).

«Il pericolo dietro Huawei - conferma il nostro interlocutore - è identico a quello delle grandi aziende americane o occidentali. Qualunque sia l'impresa che gestisce i dati, c'è sempre il rischio di un utilizzo fuorilegge delle informazioni raccolte. Sulla Cina - questo è vero - si innescano però altre dinamiche che rendono tutto ancora più complicato. Inutile nascondersi dietro a un dito, la scelta è e sarà politica».

«SOCIALISMO DI MERCATO»

Il caso Huawei riporta il discorso sull'economia cinese e sul modello del «socialismo di mercato».

«Un apparente ossimoro - spiega Pieranni -, ma non per Pechino. La Cina non si chiede cosa sia il suo modello, ma se funzioni o no. E ugualmente fa con tutto il resto. Chiedersi inoltre se il paese sia più capitalista o più socialista trovo sia una

nuova forma di orientalismo. Neanche i cinesi sanno come definire il loro sistema, ma pescano dalla cassetta degli attrezzi della storia per trovare le soluzioni che sembrano funzionare meglio. Per loro».

Secondo Pieranni, l'economia spiega anche perché le situazioni di crisi interne al paese - Tibet, Hong Kong e Xinjiang - rimangono circoscritte e senza conseguenze pesanti per Pechino.

«Il Tibet è praticamente dimenticato. Hong Kong, dopo la legge sulla sicurezza nazionale (che di fatto riporta la città dentro all'ordinamento cinese) e qualche protesta, è ormai un elemento acquisto. La regione dello Xinjiang invece mette a nudo la nuova Cina, iper tecnologica e iper controllante. Tuttavia, è una situazione che si protrae da anni e che è riemersa di recente soltanto perché utilizzata da Trump in chiave elettorale. Purtroppo, nessuno ha veramente interesse a chiedere spiegazioni alla Cina, dato che sono ancora troppi i

vincoli economici che legano il paese asiatico al mondo occidentale».

PECHINO
E LA CHIESA DI ROMA

Abbiamo visto che dipanare l'enigma cinese non è facile e, in questo senso, i mezzi di comunicazione non aiutano.

Chiediamo a Simone se, secondo la sua prospettiva privilegiata, i media italiani e occidentali in generale parlino in maniera corretta e veritiera della Cina o prevalgano invece maschere ideologiche e preconcetti.

«Difficile - spiega - fare un ragionamento generale, perché esistono eccezioni. Però possiamo dire che i media *mainstream* hanno un atteggiamento, se non pregiudiziale, piuttosto superficiale sulla Cina, creando nello spettatore e nel lettore la necessità di vedere tutto o bianco o nero. Sono i media che creano le tifoserie. Purtroppo, sulla Cina accade così da tempo».

© Smokefish - Pixabay



Tibet, Hong Kong,
Xinjiang: nessuno
ha interesse a
chiedere spiegazioni
alla Cina.

★ A destra: la strada dei barbieri a Kashgar, capitale dello Xinjiang, regione a maggioranza islamica. Sotto: le copertine dei libri di Michelangelo Cocco e Simone Pieranni, esperti di cose cinesi. A sinistra: il volto espressivo di una donna tibetana.

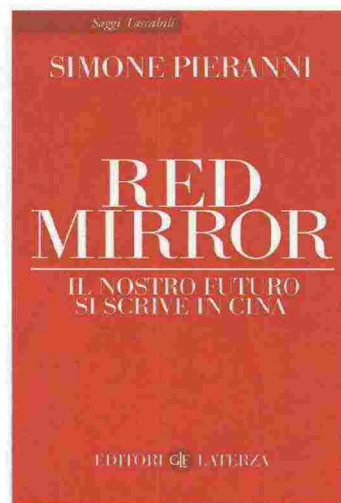
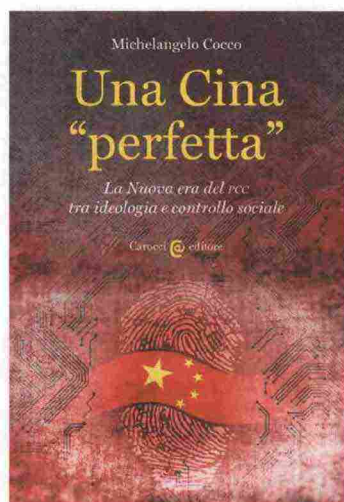
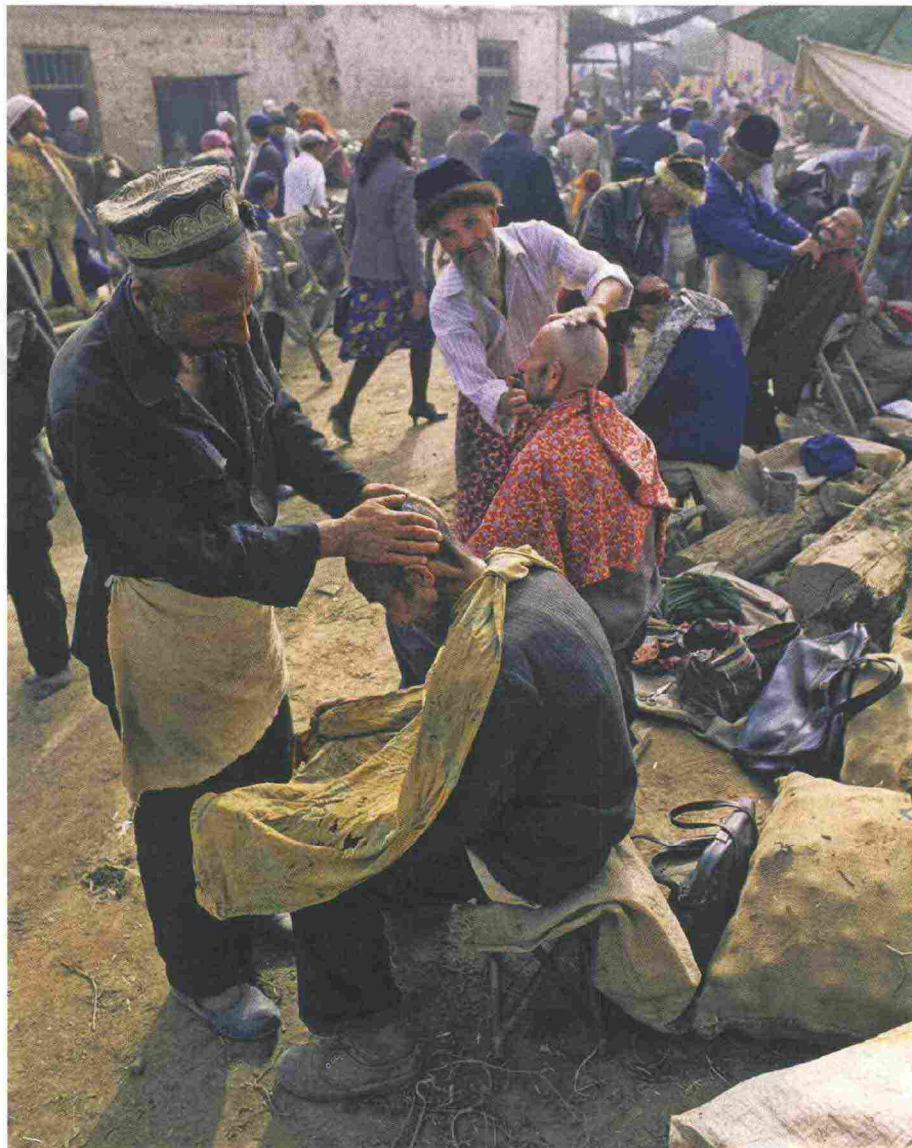
Tifosi. Proprio come avviene per la Chiesa di papa Francesco: o sei con lui o contro di lui. A metà ottobre, gli Usa dell'ex presidente Trump e del suo segretario di stato Mike Pompeo avevano cercato d'interferire in maniera pesante sulle relazioni tra il Vaticano e la Cina che stavano lavorando per rinnovare l'accordo provvisorio del 22 ottobre 2018 sul processo di nomina dei vescovi.

Sul *Corriere della Sera* del 2 ottobre, Ernesto Galli della Loggia aveva parlato di «una patetica resa di fatto, e quindi in un gigantesco regalo, ai governanti cinesi» da parte di un «papa terzomondista». Vaticano e Cina non hanno badato alle critiche e, alla scadenza, hanno rinnovato l'accordo.

«Mi si perdoni l'iperbole - chiosa Pieranni -, ma io penso che sia il rapporto tra due organismi politici molto simili. Si tratta di due istituzioni che ragionano con tempi molto più lunghi di qualsiasi governo al mondo, hanno gli stessi modi, talvolta, di gestire questioni interne e sono molto abituati a "segreti". Credo sia realpolitik: la Chiesa sa che in Cina la crisi dei valori favorisce l'evangelizzazione; la Cina sa che un accordo con la Chiesa la mette al riparo da certe critiche occidentali».

Paolo Moiola

© F.Chardon / Un Photo



Archivio MC

Dal sito della rivista potete scaricare, tra l'altro:

- «Il cielo sopra Pechino», dossier marzo 2019;
- «Guanxi, Italia», dossier gennaio 2017.

Infine, nel dossier di gennaio 2021 verrà trattato il tema del Xinjiang. Non perdetelo.